

DANILO SIRAGUSA

*EXCERPTA* DI PARRASIO DA EPISTOLE DI PIER  
CANDIDO DECEMBRIO NEL MANOSCRITTO XIII. B. 19  
DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI<sup>1</sup>

Autografo del Parrasio, il codice napoletano XIII. B. 19 (= Neap.) contiene materiali prevalentemente pindarici<sup>2</sup> allestiti dall'umanista calabrese a Venezia, durante il soggiorno nell'agosto del 1509 presso il suo antico allievo Ludovico Michiel, in un periodo ben poco for-

<sup>1</sup> Un doveroso ringraziamento da parte mia va al personale tecnico della Biblioteca Nazionale di Napoli per avere soddisfatto con pazienza le mie richieste ai fini della preparazione di questo contributo.

<sup>2</sup> Si veda la descrizione di P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, I, Leiden 1963, 407 («Neapol. XIII. B. 19, Id. [sc. Parrhasius], excerpts from Pindar and his scholiasts. Laur. Valla, epistola ad P. Candidum, and verses»). Il codice è stato identificato con i *Recollectanea Parrasii ex Pindaro*, titolo tramandato dall'inventario della biblioteca del Parrasio (Napoli, Biblioteca Nazionale, Lat. 61), da M. MANFREDINI, *L'inventario della biblioteca del Parrasio*, «Rend. dell'Acc. di archeol., lett. e belle arti di Napoli», 60 (1985-86), 183 («Recollectanea Parrasii ex Pindaro. NBN XIII. B. 19 Parrhasius. Ex Pindaro eiusque interprete, chart. saec. XV-XVI [...]»), e da C. TRISTANO, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana 1988, 393. Anche se il codice non è annoverato all'interno dell'inventario della Biblioteca di San Giovanni a Carbonara di Napoli, pubblicato da D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, «Analecta Augustiniana», 29 (1966), 59-212, per motivi codicologici TRISTANO, *La biblioteca*, 286, non esclude la possibilità che il codice sia appartenuto a quella biblioteca prima dell'ingresso nella Biblioteca Nazionale di Napoli, dove è attualmente conservato. Segnalo inoltre che il nome di Pindaro compare una seconda volta tra i titoli dell'inventario del Neap. lat. 61 (MANFREDINI, *L'inventario*, n° 670; TRISTANO, *La biblioteca*, n° 597/63), ma di un *Ex Pindari commentariis* in fogli sciolti, come indicato a f. 38v, attualmente non c'è traccia.

tunato della sua esistenza<sup>3</sup>. È quanto rivela l'annotazione sulla carta di guardia del manoscritto, vergata da un Parrasio afflitto dalla gotta:

Ianus Parrhasius haec Venetiis excerpebat aeger ex podagra mense sextili 1509 apud magnificum venetumque patricium dominum Ludovicum Michaelem, Petri filium.

Non di sua mano, ma evidentemente vergata da un bibliotecario, si legge subito dopo una indicazione sui contenuti del codice:

Ex Pindaro eiusque interpretibus.

Noto ma ben poco esplorato, il manoscritto contiene, oltre alla traduzione latina di numerosi scoli a Pindaro arricchita da *marginalia* con parecchi riferimenti a passi di autori greci e latini<sup>4</sup>, altri *excerpta* umanistici, di cui a breve parleremo. Ripartiamo quindi da una descrizione del manoscritto:

cart., sec. XVI<sup>in</sup>, mm. 295x180, III (cart.) + 120 + III' (cart.); sono presenti due numerazioni in numeri arabi sul mg. sup. d., di cui una, poco più in alto, è in inchiostro rosso e tiene conto del f. I, contrariamente all'altra, a matita; a partire dal f. 35r le due numerazioni coincidono. La mano della prima numerazione è verosimilmente quella di Parrasio: l'inchiostro rosso, inoltre, sembra identico a quello adoperato dall'umanista nei *marginalia*; a lui quindi tale numerazione potrebbe risalire. Il codice è tutto vergato da Parrasio, ad eccezione della già citata nota «Ex Pindaro eiusque interpretibus» di f. I e della nota di possesso del Seripando «Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento» a 119r, riscontrabile in quasi tutti i codici parrasiani<sup>5</sup>. Specchio di scrittura variabile, a pagina piena (in media 30 rr.). Fasc.:

<sup>3</sup> Le sfortunate dinamiche della vita di Parrasio tra il 1509 ed il 1519 sono state chiarite da L. GUALDO ROSA, *Un decennio avventuroso nella biografia del Parrasio (1509-1519): alcune precisazioni e qualche interrogativo*, in *Parrhasiana*, III, a cura di G. ABBAMONTE, L. GUALDO ROSA, L. MUNZI, Pisa - Roma 2005, 25-36 (in part. p. 30, sui rapporti intercorsi tra l'umanista e il Michiel).

<sup>4</sup> Proprio sulla traduzione degli scoli a Pindaro di Aulo Giano Parrasio sto elaborando la mia tesi di dottorato di ricerca in 'Scienze storiche, archeologiche e filologiche' presso l'Università di Messina.

<sup>5</sup> Sulle vicende legate ai libri ereditati dal Seripando vd. TRISTANO, *La biblioteca*, 15-18.

1<sup>22</sup> + (2-4)<sup>18</sup> + (5-6)<sup>22</sup>, senza segni di richiamo; ff. 31v, 79v, 105v, 114v, 119v, 120v bianchi. La filigrana è costituita da un cerchio con due triangoli tagliati a metà da un segmento verticale; il cerchio è inoltre sormontato da vari disegni, cioè da un piccolo rettangolo, un altro segmento, un piccolo cerchio e infine una stella<sup>6</sup>. La legatura appare simile a quella dei mss. provenienti dalla Biblioteca di San Giovanni a Carbonara<sup>7</sup>: la coperta in pergamena riveste gli assi in cartone, rimbocco verso l'alto; sul dorso compare il fregio con simbolo del tridente (o giglio), ma non sul capitello, come per altri mss., bensì sotto la prima delle indicazioni manoscritte; sul dorso si legge: «Iani Parrhasi Excerpta ex Pindaro eiusque interpr. M.S.», seguita dal fregio e da altre indicazioni manoscritte in inchiostro sbiadito; in basso sul dorso è presente il numero di collocazione «CCLXXX», altra caratteristica tipica della biblioteca degli agostiniani. Il ms., in buono stato di conservazione, contiene:

1r-31r *Ex Olympionicis Pindari eiusque interprete*; 32r-78v *Ex Pythiis*; 79v-104v *Ex Nemaeis*; 105r-114r *Ex Isthmiis*; 115rv *Pindari interpres in Olympionicis*; 116r-119r *excerpta* da scritti di Pier Candido Decembrio; 120r *Ad podagram remedium praesentaneum*, ricetta medica per curare la gotta, in volgare<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Presenta analogie con il n° 3108 (datata 1491, di ambiente veneziano: «cercle surmonté par une croix ou par des dessins divers») di C. M. BRIQUET, *Les filigranes, dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, I, Genève 1907, 211.

<sup>7</sup> Ho preso in esame due mss. della Biblioteca Nazionale di Napoli ricordati nell'inventario di San Giovanni a Carbonara: il ms. V. G. 14 ed il ms. VII. A. 45. Il primo (GUTIÉRREZ, *La biblioteca*, n° 1206) presenta sul dorso il tipico tridente (o giglio) con indicazione manoscritta di autore e titolo e n° di collocazione CCCIII (vd. *infra* a proposito di Plutarco). Le stesse caratteristiche del tipo di legatura compaiono anche nel secondo ms. menzionato (*ibid.*, n° 236), con n° di collocazione XXX.

<sup>8</sup> Difficile dire, vista l'enorme circolazione in quel periodo di ricette mediche per curare la malattia, da dove l'umanista abbia potuto trarla. Trascrivo per intero, diplomaticamente, il testo della ricetta: «*Ad podagram remedium praesentaneum*. Piglia boze de ulmo assai prima che si rumpano e trahene lacqua e nero liquor el qual ce e dentro e quello pone in un vaso de vitro capace come seria un urinal advertendo chel sia grosso. La spuma che fa el primo di coglila e conservala che e bona ad infocazione e russure de ochi. El resto cola per una peza de lino e po la obtura e ponela in un vase de arena coperta de dicta arena almeno quanto e piena de dicto liquore. E po el sequente di puru cola per due peze. El terzo per tre el quarto per 4 el quinto per 5. E cossi continua fintanto che multo ben se assottiglia. Lassandola star al p(redit)to modo in lo sol XV di advertendo la sera toglierla dal sereno e tenerla sobto el tecto. E quella conserva e quando accade el bisogno unge el loco dolente una o doe volte che ti gua-

Contrariamente a quanto finora indicato in precedenti notizie sul codice, ai ff. 116r-119r non sono contenute *excerpta* da Plutarco<sup>9</sup>: un'attenta indagine ha permesso di identificare una raccolta di passi, relativi alle biografie plutarchee, estrapolati da epistole del Decembrio; a interesse diverso risponde il riporto della lettera di Lorenzo Valla a Pier Candido concernente il proprio rapporto con il Panormita (ff. 117v-118r)<sup>10</sup>. I brani sono tutti accomunati dal medesimo tema, cioè dall'interesse per specifici *loci* plutarchei, provenienti, come mi è stato possibile accertare, da lettere della seconda silloge dell'epistolario del Decembrio, tramandata da tre mss.: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 827; Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina, VII. 4. 20; Valladolid, Biblioteca Universitaria Santa Cruz, 325<sup>11</sup>. Non è

rira senza altro documento. E si per avventura ce restassi qualche tumore ungetilo con olio de termentina et acqua vite che el togliera confortera lo membro debile».

<sup>9</sup> TRISTANO, *La biblioteca*, 393: la studiosa parla genericamente pure di *excerpta* da Pindaro, non dai suoi scolii.

<sup>10</sup> Lorenzo Valla inviò la lettera dal Regno di Napoli nel 1442-43. L'epistola (*Laurentius Valla romanus orator Petro Candido salutem*) è stata pubblicata da R. SABBADINI, *Cronologia della vita del Panormita e del Valla*, in *Studi sul Panormita e sul Valla*, a cura di L. BAROZZI - R. SABBADINI, Firenze 1891, 101-03, dal ms. Ricc. 827, 26r, ed è stata riedita criticamente in LAURENTII VALLE *Epistole*, edid. O. BESOMI - M. REGOLIOSI, Padova 1984, 238-41, che utilizzano anche il ms. napoletano, in cui Parrasio tralascia le rr. 2-21, 41-52 (presenti nel ms. Ricc.) ed in cui poche e poco significative sono le varianti testuali rispetto al ms. Ricc. Nella lettera il Valla parla al Decembrio del suo rapporto negativo con il Panormita e riporta due epigrammi che mettono a nudo i difetti del suo avversario. Il Parrasio nel ms. Neap. introduce la lettera così: «Laurentius Valla gravissimas inimicicias exercuit in Antonium Panormitam Alphonsi regis Aragonei magistrum epistularum, ut haec ipsius Vallae ex epistula ad Petrum Candidum verba declarant».

<sup>11</sup> Ancora oggi imprescindibile punto di partenza sullo studio dell'epistolario del Decembrio e sulla suddivisione delle sillogi è il contributo di V. ZACCARIA, *L'epistolario di Pier Candido Decembrio*, «Rinascimento», 3 (1952), 85-118, che a 103-07 descrive l'intera struttura del ms. Ricc. 827. Si veda di recente anche PETRI CANDIDI DECEMBRII *Epistolarum iuvenilium libri octo*, a cura di F. PETRUCCI, Firenze 2013, 17-23, dove sono descritti i soli codici che tramandano la prima silloge. Sul ms. di Siviglia, oltre a P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum IV: accedunt alia itinera*, 2, *Great Britain to Spain*, London - Leiden 1989, 626, si veda A. CARACCIOLIO ARICÒ, *Codici e libri sanudiani approdati alla Biblioteca Colombina di Siviglia*, «Quaderni Veneti», 2 (2013), 291. Il codice di Valladolid è databile intorno al 1443 secondo ZACCARIA, *L'epistolario*, 87-88. Sui margini è stata individuata la mano di Angelo, fratello di Pier Candido, da J. HANKINS, *Plato in the Italian Renaissance*, Leiden -

escluso che Parrasio possa aver visto lettere circolanti al di fuori della silloge, ma il fatto che gli stralci sono stati estrapolati da varie epistole potrebbe avallare l'ipotesi che l'umanista avesse a disposizione un esemplare della silloge.

Per precisare la natura dei prelievi, che appare subito piuttosto variegata, riporto questi *excerpta*, e, a seguire, i passi delle epistole del Decembrio tenendo come punto di riferimento il ms. Ricc. 827 (= Ricc.). Parrasio dimostra un particolare interesse, in una lettera ad Alberto Costabili<sup>12</sup>, per le critiche di Decembrio verso le scelte versorie di Jacopo Angeli da Scarperia nella sua traduzione della *Vita Bruti* plutarchea<sup>13</sup>. Nello stralcio, prende le mosse dalle citazioni plutarchee in greco<sup>14</sup>, seguite dalle relative traduzioni di Angeli e dalle annotazioni di Decembrio:

New York - København - Köln 1990, I, 127, n. 39: il manoscritto non è stato vergato in Spagna, ma a Milano sotto il controllo di Pier Candido secondo V. FERA, *Filologia in casa Decembrio*, in *I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone tra Medioevo e Umanesimo*, a cura di M. VEGETTI - P. PISSAVINO, Napoli 2005, 152.

<sup>12</sup> Il *terminus ante quem* dell'epistola è il 1442, dal momento che in quella data il ferrarese Alberto Costabili era già morto: vd. G. RESTA, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova 1962, 27, n. 1.

<sup>13</sup> Jacopo Angeli fu il primo traduttore umanistico di alcune *Vitae* di Plutarco (1400), su cui vd. F. STOCK, *Le traduzioni di Jacopo Angeli da Scarperia*, in *Plutarco nelle traduzioni latine di età umanistica*. Seminario di studi (Fisciano, 12-13 luglio 2007), a cura di P. VOLPE CACCIATORE, Napoli 2009, 149-87. Per i mss. plutarchei posseduti dagli umanisti italiani: M. MANFREDINI, *Codici plutarchei di umanisti italiani*, «Ann. della Sc. norm. sup. di Pisa, cl. di lett. e fil.», 17, 4 (1987), 1001-43. Più recentemente le nostre conoscenze sul problema sono state arricchite da M. PADE, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, I-II, Copenhagen 2007: vd. II, 145-46 per la traduzione della *Vita Bruti* di Jacopo Angeli, conservata in ben 58 mss. Per le epitomi umanistiche di Plutarco, ancora RESTA, *Le epitomi*. Sull'*Epitome* di Pier Candido Decembrio un'interessante testimonianza si rinviene nella *Satira VIII 3* di Francesco Filelfo, in cui è criticata l'operazione culturale fatta su Plutarco da Pier Candido: sulle provocazioni tra i due, in particolar modo in relazione ai lavori su Platone e Plutarco, vd. D. GIONTA, *Tra Filelfo e Pier Candido Decembrio*, in *I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone*, 341-401.

<sup>14</sup> *Plut. Brut.* 12, 4 (è riportato il testo secondo le moderne edizioni, così come per gli altri passi greci citati *infra*): καὶ ὁ Βροῦτος τότε μὲν, ὡς ἔχοντός τι τοῦ λόγου χαλεπὸν καὶ δύσκριτον, ἀπεσιώπησεν; 5, 4: ἀναγνόντα Σερβιλίας τῆς ἀδελφῆς ἀκόλαστον ἐπιστόλιον, ἐκέينو μὲν ῥῖγαι πρὸς τὸν Καίσαρα καὶ εἰπεῖν 'κράτει μέθυσε'; 16, 3: Κασσίου δ' ἤδη καὶ τινῶν ἄλλων τὰς χεῖρας ἐπιβεβληκότων ταῖς

Plutarchus in *Bruti Vita*

Καὶ ὁ Βροῦτος τότε μὲν ὡς ἔχοντος τι τοῦ λόγου χαλεπὸν καὶ δύσκριτον ἀπεσιώπησεν [Plut. *Brut.* 12, 4]. Haec autem Iacobus Angeli vertit: ‘Brutus vero quoniam hic sermo aliquid rationis habebat, maleque poterat solvi, subticuit’.

P. Candidus

Quaero cur ‘rationis’ dixerit? Cum nec sententiae congruat nec orationi? Χαλεπὸν nam non ‘rationem’, sed ‘difficultatem’ significat. Et Brutus non ratione deterretur ad respondendum, sed difficultate. Nam nec honeste poterat tueri causam, quae defensa audientibus suspicionem machinatae caedis afferret. Itaque sic interpretanda: ‘Brutus tunc quidem sicut habente sermone illo quippiam difficile et male solubile, conticuit’.

Idem Plutarchus in eodem *Bruto*. Ex interpretatione Jacobi

Cato lecta impudica Serviliae sororis epistola, eam Caesari proiecit inquiring «Vince ebrie» [Plut. *Brut.* 5, 4].

P. Candidus

Cur ‘vince’ cum nec ad rem nec ad sententiam faciat? Cum graece dicat κρᾶται [sic] μέθυσε idest ‘tene ebrie’ vel ‘capias ebrie’. Qui sermo est rem alicui porrigentis. Deinde si κρᾶται ‘vincere’ significat, huic loco non convenit.

Plutarchus in eodem *Bruto* ex interpretatione Jacobi

Brutus ad gestum Popilii Lenae aspiciens qui studiose Caesarem orabat, nam quosdam criminabatur, nihil locutus est.

P. Candidus

Atqui Plutarchus ita scripsit: Βροῦτος ἐγκατιδὼν τῷ τοῦ Λαίνα σχήματι δεομένου σπουδῆ καὶ οὐχὶ<sup>15</sup> κατηγοροῦντος ἐφθέγγετο μὲν οὐδὲν [Plut.

λαβαῖς ὑπὸ τὰ ἰμάτια καὶ σπομένων τὰ ἐγχειρίδια, Βροῦτος ἐγκατιδὼν τῷ τοῦ Λαίνα σχήματι δεομένου σπουδῆν καὶ οὐχὶ κατηγοροῦντος, ἐφθέγγετο μὲν οὐδὲν; 2, 4: οἷον ἦδη καθεστηκῶς εἰς τὸν πόλεμον γράφει [sc. Βροῦτος] Περγαμηνοῖς: ‘ἀκούω ὑμᾶς Δολοβέλλα δεδοκέναι χρήματα· ἂ εἰ μὲν ἐκόντες ἔδοτε, ὁμολογεῖτε ἀδικεῖν· εἰ δ’ ἄκοντες, ἀποδείξατε τῷ ἐμοὶ ἐκόντες δοῦναι’.

<sup>15</sup> Aggiungo la negazione οὐχὶ, che Parrasio traduce s. l., senza intervenire però sul greco.



hoc in loco ceruit. q̄ cū Cassin & ferus dubitare regio  
 uisset: ne Lene indico conuatio patefieret: prius  
 ad Lene gestum attendens, cū nihil audiat sed motus  
 corporis solū propriat: s̄a intelligit illū omni nō crimi  
 nari. nā si conuatiōe detegeret criminaretur.  
 tūc aut rogabat. alius aut fuisse utriusq̄ habitus  
 .i. Cesaris & Lene uultus si conuatio patefacta  
 eet. m.

Bruni epta apud Plutarch. sic ē d  
 iarebo conuatiō.

Audio nos Dolabelle dedisse pecunias. si sponte  
 dedistis fuisse estis inuicia: si inuiti, hoc ondetis  
 si contra eas sponte dederitis.

Græc. uero scriptū s̄ic ē.  
 ἀκούω ὑμῶν δολασθῆναι ἢ δαδοκεῖναι ἤματι.  
 ἢ ἐπειὸν ἐκούτεο ἔδοξα ὁμοδοῦσάτε ἀδικεῖν  
 ἢ δὲ ἀκούτεο ἀποδοῦσατε τὰς ἐμοὶ ἐκούτεο  
 δοῦναι. id est.

Audio nos Dolabelle dedisse pecunias: quas siquidē  
 sponte dedistis fuisse estis inuicia. Sin aut inuiti  
 ondetis mihi sponte dantis.

Plutarch. in Dione ex Interpret.  
 Quæreni. circa calam.

Ad ipsius inuicem eo forte usi pugione dantur: quo uulne  
 ratur ē Dion. illum aut a magnitudine regnum  
 perhibent. lacrimarum ἢ. more perbreuis.

P. Candidus.  
 Qmo a magnitudine perbreuis! Plutarchi uerba,  
 sunt hęc. ἢ ἀγνώσθη δὲ τῷ μεγάλῳ, βραχὺ  
 τὰς λέω. .i. regnum aut est a mensura, breuis  
 ἢ. erat.

Fig. 2 - Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. Neap. XIII. B. 19, 120r.

*Brut.* 16, 3] idest ‘Brutus aspiciens Lenae gestum orantis sollicite et non criminantis locutus est nihil’. Bruti nempe diligentia virtus constantia hoc in loco cernitur. Qui cum Cassium et socios dubitare cognovisset, ne Lenae indicio coniuratio patefieret, prius ad Lenae gestum attendens, cum nihil audiat sed motus corporis solum percipiat, iam intelligit illum orare non criminari. Nam si coniurationem detegeret criminaretur. Tunc autem rogabat. Alius autem fuisset utriusque habitus idest ‘Caesaris et Lenae vultus’ si coniuratio patefacta esset. Et cetera.

Bruti epistola apud Plutarchum sic est a Jacobo conversa:

Audio vos Dolabellae dedisse pecunias. Si sponte dedistis fassi estis iniuriam, si inviti hoc ostendetis si contra eas sponte dederitis.

Grece vero scriptum sic est:

ἀκούω ὑμᾶς Δολαβέλλα δεδοκέναι χρήματα. ἃ εἰ μὲν ἔκοντες ἔδοτε ὁμολογεῖτε ἀδικεῖν εἰ δὲ ἄκοντες ἀποδείξατε τῷ ἐμοὶ ἔκοντες δοῦναι [Plut. *Brut.* 2, 4], idest ‘Audio vos Dolabellae dedisse pecunias, quas siquidem sponte dedistis fassi estis iniuriam. Sin autem inviti ostendetis mihi sponte dantes’.

(Neap., 116rv)

Ecco il brano della lettera cui Parrasio attingeva:

P. Candidus Alberto Constabili militi salutem. [...] Jacobus Angeli, facie mihi incognitus, literatura satis notus, Bruti vitam e graeco in latinum transtulit<sup>16</sup>. In Bruto sic scriptum est ab eo: ‘Brutus vero, quoniam hic sermo aliquid rationis habebat maleque poterat solvi, subticuit’. Quero igitur cur ‘rationis’ dixerit, cum nec sententiae congruat nec orationi. Graece enim sic scriptum erat: καὶ ὁ Βροῦτος τότε μὲν, ὡς ἔχοντός τι τοῦ λόγου χαλεπὸν καὶ δύσκριτον, ἀπεσιώπησεν [Plut. *Brut.* 12, 4]. Id autem est: ‘Brutus tunc quidem sicut habente sermone illo quippiam difficile et male solubile conticuit’. Haec ad verbum traducta inconcinna sunt: caeterum non sonum sed sententiam requiro. Quomodo igitur ‘rationem’ pro ‘difficultate’ ponit? Χαλεπὸν quidem non ‘rationem’, sed ‘difficultatem’ signat. Deinde Brutus non ratione deterretur ad respondendum, sed difficultate. Nam nec honeste

<sup>16</sup> D'altronde quando Angeli morì il Decembrio era ancora bambino. Questa annotazione è un'importante testimonianza sulla fama che il primo traduttore umanistico delle *Vitae* di Plutarco continuò ad avere, anche *post mortem*, durante la prima metà del Quattrocento.

poterat tueri causa quae defensa audientibus suspicionem machinatae caedis afferret. Praeterea alio in loco, in Bruto tamen, cum Catonis mentio incidisset, sic inquit: ‘Cato lecta impudica Servillae sororis epistola, eam Caesari proiecit inquit: Vince ebrie’ [Plut. *Brut.* 5, 4]. Cur ‘vince’, cum nec ad rem aut sententiam pertineat? Cum graece dicat ‘tene’ vel ‘capias’ vel quidpiam simile, qualis sermo unius alteri rem porrigentis? Haec Plutarchi verba sunt: κράτη μέθυσε idest ‘tene ebrie’. Deinde etsi ‘κράτη’ ‘vincere’ etiam significat, non tamen hac in parte [...] Deinde alibi, in eodem Bruto, sic refert: «Brutus ad gestum Popilii Lenae aspiciens, qui studiose Caesarem orabat, nam quosdam criminabatur, nihil locutus est». Haec Jacobi verba sunt. Plutarchus vero sic dixit: Βροῦτος ἐγκατιδὼν τῷ τοῦ Λαίνα σχήματι δεομένου σπουδῆ καὶ οὐχὶ κατηγοροῦντος, ἐφθένατο μὲν οὐδὲν [Plut. *Brut.* 16, 3]. Quod interpretatur: «Brutus aspiciens Lenae gestum orantis sollicito et non criminantis locutus est nihil». Bruti nempe diligentia, virtus, constantia hoc in loco cernitur; qui cum Cassium et socios dubitare cognovisset ne Lenae inditio coniuratio patefieret, prius ad Lenae gestum attendens, cum nihil audiat sed motus corporis solum percipiat, iam intelligit illum orare non criminari. Nam si coniurationem detegeret, criminaretur [...] Est alio in loco Bruti, epistola his verbis ab eodem [*sc.* J. Angeli] conversa: «Audio vos Dolobellae dedisse pecunias: si sponte dedistis fassi estis iniuriam; si inviti, hoc ostenditis; si contra, eas sponte dederitis». Plutarchus vero sic refert: ἀκούω ὑμᾶς Δολοβέλλα δεδοκέναί χρήματα: ἂ εἰ μὲν ἐκόντες ἔδοτε ὁμολογήτε ἀδικεῖν· εἰ δὲ ἄκοντες, ἀποδείξατε τῷ ἐμοὶ ἐκόντες δοῦναι [Plut. *Brut.* 2, 4]. Id autem est: «Audio vos Dolobellae dedisse pecunias, quas siquidem sponte dedistis fassi estis iniuriam, si autem inviti ostenditis mihi sponte dedentes». Quae differentia hic insit, aliorum iudicio derelinquo [...].

(Ricc. 12r-13v)<sup>17</sup>

Dalla stessa lettera Parrasio preleva le annotazioni di Decembrio ad un passo della *Vita Dionis*<sup>18</sup> tradotto da Guarino Veronese:

Plutarchus in *Dione* ex interpretatione Guarini, circa calcem

‘Ad ipsius necem eo forte usi pugione dicuntur, quo vulneratus est Dion. Illum autem a magnitudine cognitum perhibent. Laconicorum enim more perbrevis’.

<sup>17</sup> Il testo è quello edito da RESTA, *Le epitomi*, 25-27.

<sup>18</sup> Plut. *Dion.* 58, 3: [...] χρησαμένων ξιφιδίῳ κατὰ τύχην ᾧ καὶ Δίονα πλῆγῆναί

## P. Candidus

Quomodo a magnitudine perbrevis? Plutarchi verba sunt haec: ἐγνώσθη δὲ τῷ μεγέθει, βραχὺ γὰρ ἦν [Plut. *Dion.* 58, 3] idest ‘cognitus autem est a mensura, brevis enim erat’.

(Neap., 116v)

Illud non omiserim quod in calce Vitae Dionis a Guarino scriptum offendi. Utitur enim his verbis: «Ad ipsius necem eo forte usi pugione dicuntur quo vulneratus est Dion; illum autem a magnitudine cognitum perhibent. Laconicorum enim more perbrevis». Quomodo igitur a magnitudine perbrevis? Sunt eadem fere Plutarchi verba: ἐγνώσθη δὲ τῷ μεγέθει· βραχὺ γὰρ ἦν [Plut. *Dion.* 58, 3].

(Ricci., 13v)<sup>19</sup>

Isolata risulta invece una citazione in greco, sul f. 117r, che è tratta dalla *Repubblica* di Platone<sup>20</sup> e che ho rintracciato in una lettera di Decembrio indirizzata a Guarino Veronese<sup>21</sup>. La citazione in greco è seguita da una traduzione latina che verosimilmente sarà da ascrivere al Parrasio:

## Socrates ait

οὔτε ἄρα ἀνθρώπους ἀξίους λόγου κρατουμένους ὑπὸ γέλωτος [Plat. *Resp.* 388e] ‘alicuius extimationis homines a risu vinci non oportet’<sup>22</sup>.

(Neap., 117r)

φασιν. ἐγνώσθη δὲ τῷ μεγέθει (βραχὺ γὰρ ἦν ὡςπερ τὰ Λακωνικά) καὶ τῇ κατασκευῇ τῆς τέχνης, εἰργασμένον γλαφυρῶς καὶ περιττῶς.

<sup>19</sup> Sempre dall’edizione di RESTA, *Le epitomi*, 27.

<sup>20</sup> Plat. *Resp.* 388e-389a: οὔτε ἄρα ἀνθρώπους ἀξίους λόγου κρατουμένους ὑπὸ γέλωτος ἂν τις ποιῇ, ἀποδεκτέον. L’interesse di Parrasio per Platone è ben documentato nell’inventario dei suoi libri: *Plato de Amicitia graecus ad mano* (GUTIÉRREZ, *La biblioteca*, n° 590; MANFREDINI, *L’inventario*, n° 219; TRISTANO, *La biblioteca*, n° 215); *Plato in carta de coyro* (GUTIÉRREZ, *La biblioteca*, n° 592-94; MANFREDINI, *L’inventario*, n° 222; TRISTANO, *La biblioteca*, n° 218); *Plato* (MANFREDINI, *L’inventario*, n° 437; TRISTANO, *La biblioteca*, n° 427); *Plato De republica in Pergameno* (GUTIÉRREZ, *La biblioteca*, n° 595; MANFREDINI, *L’inventario*, n° 505; TRISTANO, *La biblioteca*, n° 495).

<sup>21</sup> L’epistola è stata inviata da Milano nell’ottobre del 1437: vd. R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese*, II, Venezia 1916, 320-21.

<sup>22</sup> È tralasciato ἀποδεκτέον, che l’umanista traduce con un generico «oportet».

P. Candidus Guarino Veronensi oratori salutem. Inexhaustum mihi risum excitarunt epistole tuae [...]. Οὔτε ἄρα ἀνθρώπους ἀξιούς λόγου κρατουμένους ὑπὸ γέλωτος ἄν τις ποιῆ, ἀποδεκτέον [Plat. *Resp.* 388e-389a] [...]. Et erat profecto res apud intelligentem risu dignissima. Quam vellem te litteras tuas aspexisse: risisses profecto. Erant enim non solum inscriptione ipsa dissimiles a nostris, sed ornatu quoque pergrece, dicam proprius perbarbare [...].

(Ricc., 14v)<sup>23</sup>

Assolutamente fedele è il riporto di un passo nel quale Decembrio compara la traduzione del Bruni della *Vita Catonis* alla propria, testimonianza dell'interesse dell'umanista per le discussioni su scelte versorie problematiche. In particolar modo, oggetto specifico della lettera a Francesco Barbaro<sup>24</sup> è la *comparatio* tra le due versioni di un passo plutarco (Cat. Min. 2, 1-5)<sup>25</sup>, dove dalla traduzione di Decembrio emerge una maggiore fedeltà al testo greco rispetto a quella di Bruni<sup>26</sup>:

<sup>23</sup> Il testo sopra riportato è quello di SABBADINI, *Epistolario*, 320-21, ad eccezione della citazione di Platone, di cui lo studioso omette la trascrizione, pur facendovi riferimento.

<sup>24</sup> La lettera risulta essere stata inviata tra il 1437 ed il 1443: vd. RESTA, *Le epitomi*, 28, n. 2.

<sup>25</sup> Plut. *Cat. Min.* 2, 1-5: Ἐτι δὲ παιδὸς τοῦ Κάτωνος ὄντος, ἔπραττον οἱ σύμμαχοι τῶν Ῥωμαίων ὅπως μεθέξουσιν τῆς ἐν Ῥώμῃ πολιτείας· καὶ τις Πομπαιδῖος Σίλλων, ἀνὴρ πολεμικὸς καὶ μέγιστον ἔχων ἀξίωμα, τοῦ δὲ Δρούσου φίλος, κατέλυσε παρ' αὐτῷ πλείονας ἡμέρας, ἐν αἷς γεγωνῶς τοῖς παιδίοις συνήθης, “ἄγ” εἶπεν “ὅπως ὑπὲρ ἡμῶν δεήσεσθε τοῦ θείου συναγωνίσασθαι περὶ τῆς πολιτείας.” ὁ μὲν οὖν Καιπίων διαμειδιάσας ἐπένευσε, τοῦ δὲ Κάτωνος οὐδὲν ἀποκριναμένου καὶ βλέποντος εἰς τοὺς ξένους ἀτενὲς καὶ βλοσυρόν, ὁ Πομπαιδῖος “σὺ δ’” εἶπεν “ἡμῖν ὦ νεανία τί λέγεις; οὐχ οἷός ἐστι τοῖς ξένοις συλλαμβάνεσθαι πρὸς τὸν θεῖον ὡσπερ ὁ ἀδελφός;” μὴ φθεγγόμενον δὲ τοῦ Κάτωνος, ἀλλὰ τῇ σιωπῇ καὶ τῷ προσώπῳ δοκοῦντος ἀπολέγεσθαι τὴν δέησιν, ἀράμενος αὐτὸν ὁ Πομπαιδῖος ὑπὲρ θυρίδος ὡς ἀφήσων, ὁμολογεῖν ἐκέλευεν, ἢ ρίψειν ἔφασκεν, ἅμα τῇ τε φωνῇ τραχυτέρα χρώμενος, καὶ ταῖς χερσὶν ἀπηρτημένον τὸ σῶμα πολλάκις ὑπὲρ τῆς θυρίδος κραδαίνων. ἐπεὶ δὲ πολὺν χρόνον οὕτω διεκαρτέρησεν ὁ Κάτων ἀνέκκλητος καὶ ἀδεής, καταθέμενος αὐτὸν ὁ Πομπαιδῖος ἡσυχῇ πρὸς τοὺς φίλους εἶπεν· “οἷον εὐτύχημα τῆς Ἰταλίας ὄκτι παῖς οὗτός ἐστιν· εἰ δ’ ἀνὴρ ἦν, μίαν οὐκ ἂν οἶμαι ψήφον ἡμῖν ἐν τῷ δήμῳ γενέσθαι.

<sup>26</sup> Così RESTA, *Le epitomi*, 30. D'altronde è lo stesso Decembrio a parlare della propria traduzione come *ad verbum*.

Plutarchus in *Catone* ex interpretatione Leonardi Aretini

‘Puer adhuc cum esset Cato Latini summo studio conati sunt, ut in civitatem reciperentur. Qua de causa cum Pompeius Silo vir militaris summaeque inter socios auctoritatis, propter amicitiam quae sibi cum Druso erat, domi eius multos dies observaretur, puerisque familiarior factus, eos rogasset, ut socios populi Romani in impetranda civitate apud avunculum iuarent, Caepione se id facturum comiter significante, Cato constanti vultu se nunquam facturum respondit. Cum vero saepius atque iterum interpellatus nihilo magis flecteretur, Pompeius in excelsam aedium partem levatum, abiecturum se illum, nisi precibus annueret, comminatus est. Atque ita suspensum efferens minaci vultu atque acerba voce concussit, neque tamen ab incepto movere illum potuit. Itaque deponens eum Pompeius ad socios conversus, «gratulemur» inquit «nobis hunc esse puerum qui si vir esset nullo modo civitatem sperare nobis liceret» [Plut. *Cat. Minor* 2, 1-5].

## Candidus ex Plutarcho ad verbum

Puer cum adhuc esset Cato, socii Romanorum quaesivere, ut participes civitatis Romae fierent. Quidam vero Pompeius Silo vir militaris et magnae dignitatis, Druso amicitia coniunctus, moratus est apud ipsum pluribus diebus, in quibus pueris amicus factus, «Age» inquit «pro nobis rogate avunculum, ut nos socios civitatis asciscat». Caepio autem subridens laudavit. Catone vero nihil respondente et respiciente versus exteros severe et rigide, Pompeius «tu autem» inquit «puer, quid ad haec dicis? Num similiter hos exteros suscipere vis apud avunculum quemadmodum et frater tuus?». Nihil loquente Catone sed tacite vultu abnuere deprecationem ostendente, elevans ipsum Pompeius super fenestras quasi deiecturus confiteri iussit, vel deiecturum eum comminatus, simul voce turbata utens, et manibus elatum corpus, saepius super fenestras concutiens, postquam longo tempore se sustinuit Cato intrepidus et sine timore, deponens ipsum Pompeius quiete versus amicos dixit: «Quam bona felicitas Italiae, quod puer hic est, qui si vir foret, non liceret decretum pro nobis in populo fieri» et cetera [Plut. *Cat. Minor* 2, 1-5].

(Neap., 118v-119r)

P. Candidus Francisco Barbaro civi Veneto salutem. Leonardus Arretinus ex Plutarcho in *Catonis Vita*: ‘puer adhuc cum esset Cato, Latini summo studio conati sunt ut in civitatem reciperentur [...] [Plut. *Cat. Minor* 2, 1-5]’. Candidus ex eodem ad verbum: ‘Puer adhuc cum esset Cato, socii Ro-

Plutar. in Catone ex Interpret. Leonardi Arctini.

Puer adhuc cū eēt Cato latini sūmo studio conati sunt, ut in civitatem reciperentur. qua de ea cum Pompeius Silo vir militaris sumēq; inter socios auctoritatis: ff amantia q; sibi cum Druso erat, domi eius multos dies obversaretur: puerisq; familiarior factus: eos rogasset: ut socios P. R. in impetranda civitate apud amicum unaret: Coptione se id facturū comitor significante: Cato restanti multa se nunq; facturū respondit. Cum uo sepius atq; itaq; interpellatus nihilo magis flecteretur: Pompeius exorsam edm partem Leuati: abutitur se illi: nisi prius annueret: dominatus ē. atq; ita suspensum efferens minari multa atq; verba non dussit. magis tū ab incepto movere illū potuit. Itaq; deponis cū Pompeius ad socios reversus: gratulemur inquit nob hūc eē puerum. qui si vir eēt nullo mō nobis civitate sperari nobis licuit.

P. Candidus ex Plutar. ad verba

Puer cum adhuc eēt Cato: socij romanorū, quos vincere: ut particeps civitatis Romae fierent. quida uo Pompeius Silo vir militaris & magnae dignitatis, druso amicum omnibus: moratus ē apud ipm plurib; diebus. in quibus pueris amicus factus: Age inquit p nobis rogati amicum: ut nos socios civitatis asserat: Coptio aut subridens laudant. Cato uo nihil respondenti & respiciunt necesse ex teros severe q; rigide: Pompeius Tu aut inquit puer: quid ad hęc moris. Nūq; simit hęc ex teros suscipere nisi apud amicum quomodocūq; & fr tuis? Nihil loquit Cato sed tantū multa ab incepto deprecatione ostentē: eleuas ipm Pompeius sup fenestris q; delecturus referri iussit. ut delectum

Fig. 3 - Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. Neap. XIII. B. 19, 122r.

cum ruminatus: simul uoce turbata utens, & manibus  
 elatum corpus, sepius super fenestras concutens: postquam  
 longo tpe se sustinuit Cato intrepidus & sine timore:  
 deponis ipsum Pompeius quieto uersus amicos dixit:  
 Quae bona libertas italica: quae puor hic est: quae si uir foret: non  
 haurit decretum quod nobis in populo fieri solet.

P. Candidus. ad Fr. prolopassim  
 epm mediolan

Hieronymus in Prologo bibliae scripsit Platonem a priuatis  
 captum & maiorem ementem se fuisse. Ceterum  
 Plutarch. in uita Platonis eius rei nunquam mentem.  
 tunc tradit hortati Dione uenisse in Siriam  
 Hieronem primo regnante: ibique prius rege de iusticia  
 disputasse & tyrannidem intemperasse: ut. Lege Plutar.  
 in quo Candidus memoria lapsus est: quod ad Hieronem  
 uenisse suspicatur cum uenerit ad Dionysium.

P. Candidus.

Quero ubi legerit Hieronymus uxorem Catonis fuisse  
 communem! Non mihi fugit Hortensij priuatis  
 uultum Martiam uxorem sibi concessisse  
 imputrata prius a Philippo Barro ueniam: atque  
 romano more ea dimissa. nec illi quicquam  
 cum Martia fuit hortensio uino: sed eo demum  
 mortuo rursus in eam matrimonium recepit.  
 ergo communis illa non fuit ut.

Antonij Sevipandi ex Iani Parrhasij  
 testamento.

Fig. 4 - Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. Neap. XIII. B. 19, 122v.

manorum quaesivere ut participes civitatis Romae fierent [...] [Plut. *Cat. Minor* 2, 1-5]’.

(Ricc., 46rv)<sup>27</sup>

Diversamente strutturate, rispetto ai precedenti *excerpta*, si presentano invece le riprese di Parrasio da una lettera di Pier Candido inviata a Francesco Pizolpasso<sup>28</sup>: nella prima parte viene discusso un episodio della vita di Platone; nella seconda sezione è sintetizzato un aneddoto su Marzia, moglie di Catone:

Petrus Candidus ad fratrem Piccolpassum Episcopum mediolanensem

Hieronymus in Prologo Bibliae scripsit Platonem a piratis captum et maiorem emente se fuisse [Hier. *Epist.* 53]<sup>29</sup>. Caeterum Plutarchus in vita Platonis eius rei numquam meminit<sup>30</sup>. Tantum tradit hortante Dione venisse in Siciliam Hierone primo regnante, ibique presente rege de iusticia disputasse et tyrannidem vituperasse, et cetera. Lege Plutarchum in quo Candidus memoriola lapsus est, quod ad Hieronem venisse suspicatur cum venerit ad Dionysium [Plut. *Vita Dion.* 5, 1-10].

<sup>27</sup> Il testo della lettera è quello pubblicato da RESTA, *Le epitomi*, 29-30. Si veda anche PADE, *The Reception*, I, 136. Non riporto integralmente la trascrizione del passo del ms. Ricc. dal momento che, si è già detto, la ripresa di Parrasio nel ms. Neap. è abbastanza fedele. A parte divergenze nell’interpunzione, si trovano poche varianti: rr. 3, 13 *Silo* Neap. *Sillo* Ricc.; r. 9 *manibus* om. Neap., *atque* Neap. *et* Ricc.; r. 20 *ut deiecurum* Neap. *vel deiecurum* Ricc.

<sup>28</sup> L’ep. è stata inviata tra luglio ed agosto del 1438: R. FUBINI, *Umanesimo e secolarizzazione: da Petrarca a Valla*, Roma 1990, 19, n. 1. A Francesco Pizolpasso sono destinate parecchie lettere tramandate dal ms. Ricc. (ZACCARIA, *L’epistolario*, 103-07, n° 30, 53, 59, 61, 66, 82, 85, 142, 144, 146, 176, 179, 181, 183-94).

<sup>29</sup> Hier. *Epist.* 53: «denique, cum litteras quasi toto orbe fugientes persequitur, captus a piratis et venundatus, etiam tyranno crudelissimo [*sc.* Dionysio Siciliae] paruit captivus, vinctus et servus; tamen, quia philosophus, maior emente se fuit». La lettera è l’unico testo in cui si narra del rapimento di Platone da parte dei pirati.

<sup>30</sup> Si tratta della *Vita di Dione*, come ha già chiarito FUBINI, *Umanesimo e secolarizzazione*, 122, n. 5. In 5, 5-7, il tiranno siracusano Dionisio chiede allo spartiate Pollide di uccidere Platone o, in alternativa, di venderlo come schiavo: il filosofo ateniese fu infatti venduto ad Egina. Similmente Diog. Laert. 3, 19 (diverge il racconto di Diod. 15, 7: Platone sarebbe stato venduto in Sicilia, ad un mercato, dallo stesso Dionisio). In Diog. Laert. 6, 74, si dice di Diogene di Sinope che fu rapito dai pirati e portato a Creta. Sembra un *exemplum fictum* quello di Aristot. *Metaph.* 5, 1025a, ma la menzione di Egina potrebbe riportare al caso platonico. Nella latinità,

## P. Candidus

Quaero ubi legerit Hieronymus uxorem Catonis fuisse comunem? Non me fugit Hortensii precibus victum Martiam uxorem sibi concessisse impetrata prius a Philippo socero venia, atque romano more ea dimissa. Nec illi quicquam cum Martia fuit Hortensio vivo, sed eo demum mortuo rursus in matrimonium recepit. Ergo comunis illa non fuit et cetera.

(Neap., 119r)

P. Candidus Francisco Pizolpasso Mediolanensi praesuli salutem [...]. Quaero a tua caritate quo in loco legerit Hieronymus quod nobis ignotum sit, uxorem Catonis fuisse communem: forte ipse minus bonae memoriae sum; libenter ab alio ediscerem. Idem, precibus Hortensii victus ut affinitate secum iungeretur, Philippo prius patre concedente romanis legibus uxore liberata, Hortensio illam tradidit: numquid amplius Catonis fuit vivo Hortensio? Cui igitur communis fuit haec mulier? Cuius morem Hieronymus Scotorum gentibus et barbaris aequiparat? Si enim huiusmodi mulier communis censenda est nihil est in orbe quod commune non sit [...]. Prosequar aliquantum: ioci causa est in prologo Bibliae a Hieronymo scriptum Platonem a piratis fuisse captum et crudelissimo tyranno paruisse et maiorem emente se fuisse. Quae omnia profecto venusta sunt si vera extiterunt. Plutarchus tamen doctissimus vir qui Platonis vitam elegantissime conscripsit numquam Platonem a pir[r]atis captum dicit aut tyranno inservisse, caeterum in Siciliam venisse, Dionysio primo regnante, hortatu Dionis ibique in regis praesentia quaedam de iusticia disputasse et tyrannidem vituperasse plurimum, qua ex re cum tyrannum admodum iratum animadvertisset Dion, Platonem secreto obligandum curavisse, impositumque navi, quae Polim quendam in Graeciam vehebat, ex insula dimissum.

(Ricc., 104v-106r)<sup>31</sup>

Nella prima parte dell'estratto, Parrasio interviene su quanto affermato da Decembrio a proposito dell'arrivo di Platone in Sicilia, dicendo che Pier Candido «memoriola lapsus est» nello scrivere che il filosofo era giunto presso Ierone e non presso Dionisio. In realtà,

infine, solo un accenno alla schiavitù di Platone nel contesto siracusano in Corn. Nep. 10, 2, 3.

<sup>31</sup> Il testo è quello di FUBINI, *Umanesimo e secolarizzazione*, 120-22: nella trascrizione dello studioso sono introdotti i dittonghi, in realtà non utilizzati dal Decembrio.

stando al testo che leggiamo nel ms. Ricc., Decembrio non commette l'errore rimproveratogli nella chiosa parrasiana: nella sua lettera si parla infatti di «Dionysio primo regnante», non di Ierone. Non è chiaro su quale base Parrasio accusi Pier Candido di errore: aveva davanti un testo diverso dal Riccardiano?

Come traspare da questi *excerpta*, i materiali plutarchei presenti nelle pagine finali del codice napoletano mostrano l'interesse di Parrasio verso problemi versori delle biografie di Plutarco: un'ulteriore conferma di questo preciso interesse, oltre l'inventario manoscritto della sua biblioteca (Napoli, Biblioteca Nazionale, Lat. 61)<sup>32</sup>, ha riscontro nell'ingente apporto di citazioni che si dispiega nei margini

<sup>32</sup> Questi i titoli: *Vita Plutarchi greca* (MANFREDINI, *L'inventario*, n° 1; TRISTANO, *La biblioteca*, n° 1); *Vita Plutarchi in coyro* (MANFREDINI, *L'inventario*, n° 139; TRISTANO, *La biblioteca*, n° 136); *Vita Plutarchi greca ad mano* (GUTIÉRREZ, *La biblioteca*, n° 236; MANFREDINI, *L'inventario*, n° 141; TRISTANO, *La biblioteca*, n° 138); *Vite Plutarchi* (GUTIÉRREZ, *La biblioteca*, n° 2285; MANFREDINI, *L'inventario*, n° 203; TRISTANO, *La biblioteca*, n° 19). Occorre ricordare che l'umanista ha posseduto un testimone fondamentale della traduzione bruniana delle *Vitae*, da lui acquistato a Milano: è l'attuale ms. V. G. 14 della Biblioteca Nazionale di Napoli, che secondo MANFREDINI, *L'inventario*, 137, corrisponde alla voce *Vite Plutarci* dell'inventario. Differentemente TRISTANO, *La biblioteca*, 126, identifica il ms. con il titolo *Vita Plutarchi in coyro*, e così lo descrive, 398: «V. G. 14; L.; membr.; cc. 98; f. 10 V; num. mod. n. ar.; rich. oriz. centro m. inf. u.c.v.; 18(164)58 x 21(53) (9) 53>38 = 240 x 174 (164 x 115); 2 coll.; rr. 31/30, secco; u.r. 5,4; iniz. OCC testa vol. e part. magg.; XV<sup>1</sup> (c. 97v); Plutarchus, Vitae parallelae, trad. lat.». Nel ms. Neap. V. G. 14, 1v si legge l'annotazione *A. Jani Parrhasii et amicorum quinque emptis argenteis Mediolani*. La consueta nota di possesso di Antonio Seripando è sul f. 98r: *Antonii Seripandi ex Janii Parrhasii testamento*. Il codice contiene numerosi *marginalia*, anche di taglio filologico, che presentano la firma *Candidus*. Sebbene l'autografia di queste note non sia sicura – non è esclusa da M. PADE, *Le glosse nel cod. V. G. 14 della Biblioteca Nazionale di Napoli e il Plutarco di Pier Candido Decembrio*, «Annali dell'Ist. Univ. Orientale di Napoli», 27 (2005), 128 – è possibile che Decembrio sia alle spalle di quelle annotazioni e che Parrasio fosse stato spinto all'acquisto del codice proprio dalla loro presenza. L'interesse dell'umanista per la traduzione di Decembrio emergeva del resto molto bene dal riporto dello stralcio della lettera a Francesco Barbaro che verteva sul segmento plutarcheo tradotto da Bruni e da Decembrio (ff. 118v-119r: vd. *supra*). Il ms. non apporta invece elementi utili a chiarire le osservazioni di Parrasio sul brano della lettera a Pizolpasso in merito alla *Vita Dionis*: non contiene infatti questa biografia, né le singole glosse recano tracce significative in relazione ad essa. Neppure l'altro ms. parrasiano contenente numerose *Vitae* in greco, conservato a Glasgow, University Library, Hunter 424 (V. 4. 8), conserva la *Vita di Dione*.

dei suoi libri e dei suoi commenti, prova del fatto che Parrasio aveva una piena conoscenza dell'opera plutarchea (sostanzialmente equiparabile alla nostra).

Ma non è soltanto Plutarco a stimolare gli interessi dell'umanista. Un'altra prospettiva importante emersa da questi appunti del codice napoletano è nella sua grande curiosità per il lavoro ermeneutico della precedente stagione umanistica, e, se teniamo in considerazione il riporto degli epigrammi del Valla contro il Panormita, anche per le dispute tra intellettuali: tutti gli *excerpta* presentano infatti un taglio polemico.

Il fatto che questi *excerpta* si trovino in un codice datato 1509 suggerisce che solo intorno a quel tempo Parrasio dovette avere l'opportunità di leggere e selezionare le lettere di Decembrio. Non è possibile, invece, precisare per quali vie e in quale circostanza abbia potuto reperire queste lettere. L'annotazione autografa colloca Parrasio in un contesto veneziano, ma, come è stato già chiarito, quei mesi del 1509 furono particolarmente difficili per il calabrese, costretto a trovare sollievo dai problemi di salute e dalle ansie politiche del tempo in altre città dell'Italia settentrionale<sup>33</sup>.

Non sembra comunque azzardato concludere che l'interesse parrasiano nell'estrapolare i brani dalla silloge decembrina muovesse principalmente dalle sue forti esigenze di rintracciare nella letteratura contemporanea aneddoti esemplari relativi all'esegesi dei classici, 'errori' degli esegeti e di traduttori quattrocenteschi, da utilizzare nella propria ricerca quotidiana, nella pratica didattica, nei non pochi commenti che si riprometteva di allestire: un interesse che lascia intravedere quanto ancora forte fosse il legame con la trascorsa stagione umanistica nel secondo decennio del Cinquecento.

Sono pubblicati gli *excerpta* contenuti nelle carte finali del ms. XIII. B. 19 della Biblioteca Nazionale di Napoli (a. 1509): gli estratti, autografi di Aulo Giano Parrasio, non sono prelievi da Plutarco, come si credeva, ma passi estrapolati da alcune lettere

<sup>33</sup> Vd. GUALDO ROSA, *Un decennio avventuroso*, 30.

DANILO SIRAGUSA

di Pier Candido Decembrio relativi a questioni esegetiche, in particolar modo sulle biografie plutarchee.

*In this paper are published the excerpts contained in the final part of ms. Neap. XIII. B. 19 (1509): the excerpts, autographs of Aulus Ianus Parrhasius, are not taken from Plutarch, as believed up to now, but from letters of Petrus Candidus Decembrius, concerning exegetical problems, especially about Plutarch's Lives.*

Articolo presentato nell'aprile 2017. Pubblicato online a giugno 2018.

© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno III, 1 - 2018

DOI: 10.6092/2499-8923/2018/3/1909